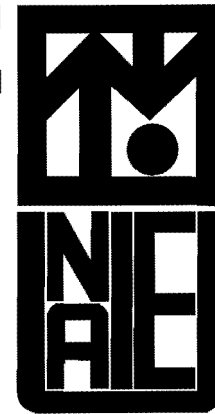


UNAIE



UNIONE
NAZIONALE
DELLE
ASSOCIAZIONI
DEGLI
IMMIGRATI ED
EMIGRATI

**Le ricadute dell'adozione
della moneta unica europea
sui lavoratori migranti**

*i quaderni di
"Presenza UNAIE"
diretti da Camillo Moser
a cura di Piero Carbone e Marco Moser*

Gennaio 1998



CASSAMARCA

CASSA DI RISPARMIO DELLA MARCA TRIVIGIANA
Società del Gruppo UNICREDITO-GRUPPO BANCARIO DEL NORD EST

UNAIE

Via dei Cestari, 13 - 00186 Roma

Le ricadute dell'adozione della moneta unica europea sui lavoratori migranti

Ancora una volta l'UNAIE, con il finanziamento dell'EZA, Centro Europeo per le Questioni dei Lavoratori, grazie al sostegno dell'Unione Europea, ha progettato e realizzato un'incontro-seminario per consentire l'approfondimento e la discussione di temi che riguardano da vicino il mondo dei lavoratori in Europa. Il seminario, svoltosi a Riva del Garda (TN) dal 24 al 26 ottobre 1997, ha riguardato "Le ricadute dell'adozione della moneta unica sui lavoratori migranti". Questo seminario è stato il primo passo di un itinerario che intendiamo proseguire nei prossimi anni e che esaminerà da vicino le modificazioni provocate dall'unificazione monetaria, un progetto che dopo molti anni di preparazione sembra ora essere finalmente a portata di mano. Visti la partecipazione e l'interesse che il tema ha suscitato, soprattutto tra i giovani, riteniamo importante non lasciar cadere questi argomenti, ma continuarne lo studio grazie all'ausilio di esperti che riescano a rendere più accessibile una materia che ci tocca tutti da vicino.

Sarebbe bello poter concludere questo cammino comune con un incontro finale nel quale si potesse dimostrare che tutti gli effetti positivi che dall'Euro si auspicavano si sono potuti verificare, ma senza voler peccare di eccessivo ottimismo ci limitiamo per ora a dire che nell'ultimo incontro si potrà finalmente fare un consuntivo e constatare quanto di quello che ci si aspetta è poi realmente accaduto. Il calendario delle tappe dell'Euro fissa al 1 luglio 2002 la data entro la quale l'Euro sostituirà a tutti gli effetti le monete nazionali, ma non sono pochi coloro che sostengono che questo traguardo verrà raggiunto in tempi più brevi. Nel frattempo, ci auguriamo, sempre con la collaborazione dell'EZA, di potervi incontrare in appuntamenti intermedi, ai quali partecipino numerosi i giovani, da consapevoli protagonisti del futuro di un'Europa nella quale si valorizzi la collaborazione e l'unità nel rispetto delle differenze e delle specificità di ogni Paese.

Camillo Moser
Direttore generale

Il significato dell'adozione della moneta unica nel nuovo contesto europeo

di Filippo Maria Pandolfi *

Nell'esporre il significato e le conseguenze dell'Unione Monetaria mi rivolgerò idealmente soprattutto ai giovani, che sono destinati a convivere col nuovo assetto europeo, a sperimentarne le potenzialità e a proseguire l'opera di integrazione dell'area regionale europea procedendo dal piano strettamente economico e monetario verso quello politico. Dividerò la mia esposizione in cinque capitoletti. Li enuncio subito in modo che abbiate un elemento che vi consenta di tenere la rotta con me: il primo si intitola: "Le origini", il secondo "Il disegno", il terzo "La vigilia", il quarto "Gli effetti", il quinto ed ultimo: "Il futuro".

2. Le origini

La moneta unica non è altro che il traguardo di un lungo, fondamentale processo, il processo dell'integrazione europea. Per capirlo bisogna anzitutto comprendere la vicenda del secolo che

sta per finire. Il secolo ventesimo è un secolo singolare perché è spaccato in due ed incarna la contraddizione fra due opposti. La prima metà del secolo è il periodo della storia moderna in cui le discordie, i dissensi, le inimicizie, le ostilità profonde, quelle storiche e quelle più recenti all'interno dell'Europa, generano due conflitti mondiali; due conflitti nati in Europa e per ragioni tutte europee che diventano poi conflitti mondiali. Non dimentichiamo che gli Stati Uniti d'America, la grande potenza che questo secolo ventesimo svela al panorama del mondo, è due volte trascinata nelle guerre mondiali dall'Europa, perché né la prima né la seconda volta gli Stati Uniti d'America hanno avuto un proprio diretto impulso ad entrare nelle guerre mondiali. Ricordiamo anche che le grandi ideologie devastanti, il nazismo da una parte, il comunismo staliniano dall'altra, nascono nell'Europa del primo mezzo secolo. La terribile tragedia della seconda guerra mondiale in qualche modo rigenera con immenso sacrificio umano la storia di questo continente: nasce il secondo mezzo secolo, che ha segno diametralmente opposto: là dove c'era inimicizia si instaura amicizia; nelle stesse coscienze dove c'era discordia e

* Presidente dell'ANIDE

nasce il segno della concordia e pace; là dove c'era il germe della azione nasce al contrario la storia egrazione.

Il 9 maggio di ogni anno l'Unione Europea l'anniversario della dichiarazione Schumann, che si voleva di riconciliare i due nemici Francia e Germania. L'Alsazia, il Reno, che è stato il segnale di fraternità e di unità, il Reno, che è stato il segnale di fraternità e di unità, diventa un paese di fraternità e di unità. Insieme a questi valori ideali la azione di Schumann ha un elemento, che è il realismo. Come si fa a mettere d'accordo i nemici storici? Certo ci vuole pazienza, ma ci vuole anche pazienza. Questa si estrinseca nel uso di due strumenti, gli utensili di contrapposizione imperialistica tra i paesi, il carbone e l'acciaio, guarda installati proprio nella zona renana, in Saar, nella Ruhr, metterli insieme e giocare da là ad avere un unico mercato. Per quanto limitato a questi prodotti, questo mercato ha un valore simbolico, perché la azione di Schumann asserisce che è il germe per un'Europa poi da ad altri (viene impiegato il modello "federale"). Il modello attuato è un po' diverso, un modello di mercato, ma comunque è da là che nasce l'integrazione europea, lungo la strada del realismo politico. Negli anni Cinquanta un avvenimento marca ancora di più la strada del realismo. Dopo il trattato di Parigi del '51, istitutivo della comunità europea del carbone e dell'acciaio, viene com'è noto un trattato di comunità europea di difesa (ancora in vigore, nel 1952). Quest'ultima strada

si rivelerà non percorribile per tante ragioni, ma soprattutto perché lo schema della difesa europea era soprattutto affidato all'alleanza atlantica. Si percorre invece sempre la strada del realismo verso i trattati di Roma del 1957, di cui abbiamo celebrato quest'anno i 40 anni: il trattato CEE, fondamentale, e poi quello EURATOM, che cadrà via via per l'opposizione di De Gaulle nel decennio seguente. Ma la comunità economica europea è il segno della strada del realismo. Certo, sul finire del secolo che stiamo vivendo, nel biennio 1989-1990, si verificheranno sconvolgimenti providenziali nella storia dell'Europa, che con la caduta del muro di Berlino riportano in primo piano il problema dell'unità continentale e quindi della politica estera e della sicurezza comune: ma ciò avverrà soltanto dopo e in qualche maniera come il portato inatteso dell'irruzione della discontinuità dentro il percorso della storia. La scelta dell'integrazione europea è invece in primo luogo quella di costruire un mercato unico, prima attraverso l'abbattimento delle barriere doganali interne e lo sviluppo di politiche legate sempre al settore economico, e successivamente con il completamento del grande mercato tramite l'abbattimento delle barriere fisiche, fiscali e tecniche e la quadruplicata libertà di circolazione di persone, beni, servizi e capitali. Fin dagli anni '60 ci si accorse che un mercato unico sarebbe stato indebolito dall'assenza di una qualche regola di disciplina monetaria tra i paesi membri. La prima idea di moneta unica risale proprio a quel periodo e si concretizzò nel piano Werner, che già prevedeva l'idea di un processo graduale, per tappe,

che si sarebbe dovuto compiere nel 1980 con l'unione monetaria dei paesi europei. Senonché l'uomo propone e Dio dispone: in questo caso la Storia fa irrompere nelle vicende monetarie del mondo la grande crisi dei primi anni '70. Fino ad allora viveva ancora il sistema di Bretton Woods, che prevedeva parità fisse ma aggiustabili tra le valute; qualcuno della mia generazione ricorderà quando il dollaro fu quotato 625 lire (rimase così per circa 15 anni). Nel 1971, con la famosa dichiarazione di Nixon, l'inconvertibilità del dollaro segna la fine del sistema di Bretton Woods. Caduto questo sistema il mondo entra in un'era di fluttuazioni tra le monete, fluttuazioni anche molto ampie, e le condizioni per il cammino decennale verso la moneta unica stabilito dal piano Werner vengono meno. Si cominciano allora a studiare dei sistemi, detti "serpenti monetari", per contenere la fluttuazione entro limiti ristretti arrivando ad una seconda idea di disciplina monetaria, quella realizzata col Sistema Monetario Europeo (SME). È una vicenda che io ho vissuto in maniera diretta e fortissima perché il mio passaggio dalle Finanze, il mio primo ministero, al Tesoro, avvenne esattamente in quel mese di marzo del 1978, quando il 31, a Copenaghen, in una riunione del consiglio europeo, Giscard D'Estaing e Schmidt, il presidente della repubblica francese e il cancelliere tedesco, fanno ai loro colleghi il discorso del caminetto: è arrivato forse il momento di darsi una disciplina monetaria perché la crisi fortissima, i tumulti economici, la crisi petrolifera degli anni '70, la fine del sistema di Bretton Woods, insidiano la ripresa dell'Europa. Lanciata quest'idea

si comincia una rapida e serrata avventura che porterà il 5 dicembre a Bruxelles alla definizione dello SME, al cui centro sta l'accordo di cambio. In che cosa consisteva questo SME? In una disciplina che si davano i paesi partecipanti, che erano tutti i membri della comunità salvo l'Inghilterra (che anche allora restò fuori per rientrare qualche anno dopo, una volta stabilizzata la situazione), secondo la quale questi accettavano di sottoporre i rapporti di cambio fra le proprie monete a una fluttuazione ristretta fino a un massimo del $\pm 2,25\%$ l'una rispetto all'altra. Toccò a me negoziare la cosa più difficile, ovvero la concessione di condizioni più blande all'Italia, sotto forma di una banda di oscillazione allargata, del 6%, attorno alle parità centrali. Più tardi l'Italia rientrò anch'essa nel margine ristretto 2,25%, ma questa fase ebbe, come è noto, breve durata perché sul finire degli anni '80 e nei primi anni '90 le regole del gioco cambiano nuovamente. Mentre negli anni '70 e '80 la quantità di valute che venivano scambiate giornalmente su tutte le borse del mondo era dell'ordine di tre-quattro miliardi di dollari, successivamente questa cifra si è enormemente accresciuta per diversi motivi concomitanti. In primo luogo, si sono create borse nuove che coprono ventiquattr'ore su ventiquattro tutto il periodo che va da quando apre la borsa di Tokyo fino al venerdì sera. In secondo luogo, la liberalizzazione integrale del movimento dei capitali a breve per l'Europa (dal primo luglio del 1990) ha eliminato ogni barriera alle transazioni finanziarie internazionali tra i paesi membri. In terzo luogo, l'irruzione dell'informatica ha avuto effetti

enti: qualcuno ricorderà il mercoledì nero di Wall Street, o la borsa americana perse in un 24% perché nessuno riusciva a prevedere i computer che stavano dando segni di vendita al verificarsi di determinate condizioni nei rapporti di cambio. In simili circostanze l'accordo di Maastricht dello SME era superato, e che adesso esiste ancora lo SME, e la banda di oscillazione non è più del 15%: voi capite che una tolleranza è talmente larga che non è nemmeno più la pena di discutere l'articolo con un accordo internazionale.

Perché a quel punto si profilò netta l'alternativa: o restare nominalmente in banda di cambio priva però di un effetto pratico e che non impedisce alla moneta di scostarsi del 30% verso il giro di un paio d'anni (quello capitato alla lira nei confronti del marco con gravi conseguenze per i lavoratori che essendo pagati in marchi hanno perduto i vantaggi che ne derivavano), o procedere verso la moneta unica. Si dovette così andare alla moneta unica prima con il comitato Delors del 1990 e poi con la conferenza intergovernativa che, tra la fine del '90 e l'inizio del '91, scrive il trattato di Maastricht. In conclusione, il trattato di Maastricht.

Disegno

Il presupposto del disegno dell'Unione Monetaria Europea è che la moneta unica non reggerebbe senza la convergenza delle economie sottostanti. Nel trattato di Maastricht un requisito di capitale, che sta ancora prima di regole monetarie, è l'articolo

103, il quale sancisce che: "tutti gli stati membri considerano le loro politiche economiche come una questione di interesse comune". Si ha pertanto una nettissima attribuzione di elementi di sovranità all'Unione Europea (UE), alla comunità europea che è il suo cuore.

Questa comporta la possibilità che gli organi dell'UE irroghino sanzioni sugli stati che hanno disavanzi eccessivi. I parametri di convergenza di Maastricht valgono per entrare, ma i disavanzi eccessivi sono perseguibili e censurabili anche per un paese che non entra nella moneta unica. La stessa Banca Centrale Europea (BCE) è un organo che comprende i governatori anche dei paesi non partecipanti alla moneta unica, quindi il presupposto è che la politica economica diventa una questione di interesse comune, in qualche modo sottratta alle insindacabile sovranità degli stati membri.

Il consiglio europeo di Madrid, nel dicembre 1995, ha fissato il calendario del passaggio alla moneta unica. Com'è noto, è stato posto un filtro di controllo all'ingresso nella moneta unica, costituito dai famosi quattro criteri di convergenza generale dell'economia. Questi sono:

(1) *Stabilità dei prezzi*. L'inflazione dei paesi candidati alla moneta unica non deve superare di più di 1,5 punti percentuali l'inflazione media dei tre paesi più virtuosi (cioè a più bassa inflazione). Noi siamo attualmente rientrati tra i più virtuosi, dopo un lungo periodo di inflazione a due cifre.

(2) *Bilancio pubblico*. Ci sono due sottocriteri: il disavanzo pubblico annuo, cioè la differenza fra tutte le entrate dello stato e le uscite, non può superare il 3% del prodotto interno lordo, e il debito pubblico consolidato

non può superare il 60% del prodotto interno lordo. Questo secondo criterio è stato tacitamente abbandonato poiché il Belgio, che per definizione entrerà nell'Unione Monetaria, facendo parte della cosiddetta area del marco, è al 106% (l'Italia è al 123%). È consolante pensare che il rispettabile Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda per 114 anni di fila ha avuto il debito consolidato superiore al prodotto interno lordo, dai tempi di Guglielmo Pitt il giovane (guerre napoleoniche), fino alla prima guerra mondiale inclusa: eppure quelli furono gli anni dello splendore britannico. Di conseguenza, non è tanto il debito a costituire un problema, ma il disavanzo annuo, che dev'essere contenuto. Anche in questo campo l'Italia ha fatto dei progressi eccezionali.

(3) *Stabilità monetaria*. I paesi membri devono rimanere per due anni nel Sistema Monetario Europeo senza gravi tensioni sui rispettivi cambi (regola abbastanza flessibile, dato che la banda di oscillazione è stata allargata, come ricordato in precedenza).

(4) *Tassi di interesse*. I tassi di interesse a lungo termine dei paesi candidati all'Unione Monetaria non possono superare di più di due punti la media dei tassi dei titoli di stato a lungo termine nei tre paesi più virtuosi (cioè a tassi più bassi).

In pratica i due criteri di riferimento sono il tasso di inflazione e il disavanzo. Dal primo gennaio 1999 comincerà la moneta unica e i rapporti di cambio verranno fissati irreversibilmente. A questo proposito si è avuta una modifica rispetto alle previsioni del trattato, decisa un mese fa dai ministri delle Finanze e del Tesoro riuniti

informalmente in Lussemburgo: si è stabilito che a maggio, quando si deciderà la lista dei paesi che entreranno nella moneta unica, verranno fissati contestualmente anche i tassi di cambio rispettivi, perché la differenza di sette mesi fra definizione dei paesi partecipanti e fissazione dei rapporti di cambio avrebbe potuto essere foriera di turbolenze sul mercato dei cambi. Quindi la decisione sarà irrevocabile, unica, simultanea. A partire dal primo gennaio 1999 le monete nazionali avranno ancora corso legale ma congiuntamente all'Euro, che in un primo momento avrà una circolazione limitata al circuito bancario. Si potranno denominare i conti in banca a piacimento in Euro o in valuta nazionale: occorrerà quindi una conversione rapida, perfetta, che richiederà sistemi informatici estremamente avanzati. I titoli pubblici invece saranno emessi soltanto in Euro: non ci saranno più quindi i BTP o i CCT in lire. Sui mercati finanziari prevarranno i tassi dell'Euro, per cui l'Italia beneficerà di una stabilizzazione dei tassi verso il basso, che allevierà il carico per il pagamento del servizio del debito. Questa prima forma di convivenza tra valute nazionale e Euro si protrarrà per i tre anni successivi, fino al gennaio 2002. Si procederà poi all'emissione di banconote e monete in Euro, e dopo sei mesi di doppia circolazione, dal primo luglio 2002, circolerà soltanto Euro. Questo è il calendario.

La mia personale impressione, confermata anche da alcune informazioni tratte dalla Banca d'Italia, è che si tenderà ad accorciare il periodo di "coabitazione" portandolo ad una durata inferiore ai tre anni. Secondo me

ro parte (e partirà senza dubbio, e bene) si stringeranno i tempi, perché tre anni, con le possibilità dell'informatica e delle comunicazioni, equivalgono oggi a un secolo.

pletare il disegno, l'obiettivo monetario è quello di avere nel futuro un'area regionale, probabilmente potente (anche rispetto agli Stati Uniti), economicamente integrata in un sistema, con quattro elementi di base: mercato, economia, politica e banca centrale.

vigilia

no ormai poco più di sei mesi alla fine e dai primi di settembre si respira ormai l'aria dell'ineluttabile. Siamo ben al di là del punto di ritorno e mille segni, grandi, medi, piccoli, dicono che a maggio avremo la fine sui paesi partecipanti, sui tassi di conversione irrevocabili, in pratica la fine sulla moneta unica. Quali questi segni?

È il fatto che già in luglio erano finiti tutti i testi giuridici che regolano il funzionamento dell'Euro, nelle formule ingegnose, non ancora approvati formalmente, giuridicamente, con una risoluzione del consiglio resi per ragioni di trasparenza. Quindi, ad esempio, il passaggio dalle monete nazionali all'Euro nei contratti esistenti, nelle polizze di assicurazione, nei contratti bancari e così via, tutto oramai è stato formalmente disciplinato.

È stato un tritico di decisioni di primaria di incalcolabile importanza. Una, già ricordata, è la decisione dei ministri delle Finanze e del Tesoro di

anticipare al momento della decisione sui paesi partecipanti e non partecipanti la fissazione dei tassi di conversione. In secondo luogo, il 9 ottobre ha avuto luogo di fatto la prima manovra della nascita Banca Centrale Europea, che ha preso la forma di una concertazione serrata tra tutte le banche centrali sulla manovra del tasso di sconto. La terza decisione si è avuta il 14 di ottobre nell'incontro bilaterale franco-tedesco di Münster, dove si è stabilito che per assicurare anche un parallelo controllo politico delle operazioni di politica monetaria, affidate naturalmente a un'indipendente banca centrale europea, i ministri delle finanze dei paesi partecipanti si riuniranno ogni volta in maniera informale prima delle decisioni del consiglio formale; in altre parole si è creato una specie di direttorio politico che affianca i poteri della banca centrale. Poi sono venuti alcuni annunci dell'ultima ora: negli ultimi tre, quattro giorni, il presidente dell'IME, l'Istituto Monetario Europeo, che prefigura già adesso la futura Banca Centrale Europea, ha reso noto che a novembre non si pubblicherà più il famoso rapporto sulla convergenza per non influenzare i mercati. Men che meno si pubblicherà ad aprile il rapporto sulla situazione economica del 1997 dei paesi dell'UE. Quindi è cominciata una specie di semestre bianco, dove non si danno più annunci ufficiali che riguardino le questioni della moneta unica.

Quanti saranno i partecipanti? Andiamo verso un Euro a undici. Fino a qualche settimana fa si diceva: tutti i quindici meno uno che non può e due che non vogliono. Quello che non può è la Grecia. La Grecia è molto lontana dai parametri e quindi si sa benissimo che

non entrerà. I due che non vogliono sono il Regno Unito e la Danimarca, che alla stipula del trattato di Maastricht hanno negoziato una clausola speciale chiamata di *opting out* (cioè la possibilità di chiamarsi fuori). Il governo Blair ha manifestato più apertura rispetto al governo conservatore nei confronti dell'Euro, ma è molto probabile che la Gran Bretagna non entri nella fase iniziale e, ripetendo la storia dello SME, si unisca a cose già costituite. È la vecchia linea del Regno Unito, che rispetto alle vicende continentali si riserva sempre un margine di riserva e di eventuale arbitrato finale. Devo dire però che nelle attuali circostanze questa politica è abbastanza difficile, tant'è che Tony Blair in visita alla City, affacciandosi al famoso balcone dal quale si danno l'inizio e la fine delle contrattazioni, è stato accolto dai fischi di molti i quali ritengono che il Regno Unito corra il rischio di perdere competitività sul piano delle transazioni finanziarie internazionali proprio per l'incertezza generale del governo laburista. Fatto nuovo è che il dieci di ottobre la Svezia, che tutti davano per paese "in", ha presentato un disegno di legge secondo il quale la Svezia non entra sin dall'inizio nella moneta unica europea, riservandosi di farlo successivamente previo referendum popolare. Allora quindici paesi membri meno due paesi che hanno negoziato l'*opting out* fa tredici, meno un paese che non rispetta i parametri di convergenza fa dodici, meno un altro (la Svezia) undici. Ecco perché andiamo verso un Euro a undici. L'Italia è riuscita a compiere un mezzo miracolo. Pensate ad esempio al fabbisogno pubblico, che nel 1993 era non il 3%, ma addirittura l'11,5% del PIL, per poi scendere nel 1994 al 9,8%,

nel 1995 al 7,3%, nel 1996 al 6,1%, nel 1997 al 3,0%, e nel 1998, secondo le previsioni di Bruxelles, al 2,8%. Qual è la grande questione? Bisogna che l'Italia sia in grado di rispettare questi parametri in futuro, perché uno dei testi fondamentali concordati nel luglio scorso (1997), il cosiddetto Patto di stabilità e di crescita, dice che una volta entrati nella moneta unica i paesi si impegneranno ad una disciplina ancora più rigorosa di quella del 3%. In pratica bisognerà scendere in condizioni normali verso il 2%, e per chi dovesse andare sopra il 3% ci sono delle sanzioni piuttosto cospicue. Ad esempio, se l'Italia dovesse andare dal 3% al 4%, ho calcolato che dovrebbe versare un deposito infruttifero di 6000 miliardi, che se dopo due anni la situazione non venisse ristabilita verrebbe confiscato. Sono sanzioni serie che dimostrano come abbia avuto luogo una vera e propria cessione di sovranità. L'altra grande performance dell'Italia è la caduta dell'inflazione. Una delle cause principali di questa caduta risiede nel fatto che il reddito disponibile delle famiglie, col dimezzamento dei tassi del debito pubblico, è precipitato verso il basso, riducendo enormemente la spinta al consumo e la pressione dal lato della domanda e raffreddando di conseguenza l'inflazione.

Dove sono i rischi per l'Italia? Son tutti politici: una crisi di governo spingerebbe gli altri paesi ad escludere dall'Unione Monetaria un paese caratterizzato da tanta instabilità.

Segnalo due elementi fondamentali che hanno giocato per l'Italia. Il cancelliere Kohl era fermamente intenzionato, in vista delle elezioni, a lasciar fuori l'Italia per dimostrare ai suoi cittadini, riluttanti a rinunciare alla sacralità del

che un paese grande come amico, fraternamente legato, rimane in quarantena perché non è o come dovrebbe essere. Da parte pin diceva che senza l'Italia non si è fatto niente, e anche Chirac ha la mano, nei suoi rapporti con far scemare questo rischio o esterno. o ferve il lavoro di preparazione, anch'esso molto interessante. sta mettendo a punto l'assetto vo, compreso il sistema di enti internazionali in Euro, il progetto TARGET, secondo il giornalmente la Banca Centrale a farà da stanza di nsazione fra tutte le banche e consentirà a fine giornata la zione di tutti i conti in Euro. È il più gigantesco che mai sia stato n piedi sul piano delle municazioni e dell'informatica a. Si sta lavorando quindi a tutti elementi, mentre son state scelte onote. Esse avranno due facce, zionale e una comune. Quindi ci npre un qualcosa che ricorda gli in Italia, i francesi in Francia,... 'altra parte sarà presente nto comune.

effetti

o adesso rapidamente al quarto gli effetti. In primo luogo, ne Monetaria avrà effetti politici sui cittadini. I greci, che se ne vano, chiamavano la moneta a. *Nomisma* viene dal verbo che vuol dire credere, ritenere. eta è sinonimo di uso dato, accreditato, di istituzione a: in assenza di fiducia reciproca

la banconota non ha valore. La moneta unica è il più potente fattore di unificazione europea concepibile: la struttura antropologica dell'uomo porta a dare un forte significato simbolico alla moneta, che è parte della nostra quotidianità e del nostro modo di essere. Il grande problema dell'Europa oggi è semmai che non basta più un'Unione che riguardi una sola metà, quella storicamente all'Occidente, protetta dagli equilibri della guerra fredda. Vi è anche il problema di salvaguardare la pace e la stabilità nell'altra metà dell'Europa per il prossimo secolo. Ma perché l'Europa occidentale possa esercitare un'attrazione nei confronti dell'altra metà del continente deve essere forte, deve avere una massa consolidata. La moneta unica contribuisce enormemente alla massa politica della UE e quindi alla sua capacità di attrazione. Certo non basta questo, ci vuole anche una politica estera e della sicurezza comune: l'Europa è un grande gigante economico, parlo dell'UE, ma è ancora un nano nella politica estera della sicurezza comune, anche perché storicamente nell'ultimo mezzo secolo la sicurezza è stata affidata soprattutto allo schema atlantico.

Ci saranno poi gli effetti istituzionali: avremo la Banca Centrale Europea, un sistema europeo di banche centrali. La banca europea sarà guidata da un comitato esecutivo fatto di 6 persone, presidente, vice e quattro componenti, uno dei quali dovrebbe essere italiano. Poi ci saranno gli effetti economici, generali e settoriali. Sul piano generale, la moneta unica è un fattore di crescita poiché elimina le incertezze nelle decisioni di investimento. La moneta unica è anche un fattore di accrescimento della competitività

interna, poiché elimina i protezionismi nazionali, impedendo che il rapporto di cambio consenta di rimanere sul mercato quando i costi interni sono più alti di quelli dei concorrenti. Essa determinerà inoltre una maggiore competitività esterna, realizzata tra l'altro attraverso una condotta unitaria della politica monetaria verso il dollaro, verso lo yen e verso le altre monete esterne. Quanto agli effetti settoriali, l'Euro anzitutto sopprime la possibilità di compensare la divergenza dei costi salariali con movimenti di cambio, quindi è molto probabile che si vada verso forme di allineamento salariale in regime di alta flessibilità. In secondo luogo, anche se gli effetti diretti sulla mobilità del lavoro saranno limitati, perché permangono ancora alcuni fattori che frenano la mobilità (l'attaccamento alla propria terra, ecc.), d'altra parte ci potranno essere dei vantaggi per i lavoratori particolarmente qualificati, che saranno più ricercati indipendentemente dalla loro nazionalità: quindi l'Euro favorirà la mobilità della manodopera qualificata. In terzo luogo, i diversi mercati del lavoro entreranno in concorrenza e il mercato del lavoro tenderà a diventare simile da tutte le parti, simile in direzione della maggiore flessibilità e decentralizzazione delle decisioni tra le parti sociali, proprio perché l'Euro, eliminando altre barriere all'interno renderà più salienti le eventuali divergenze del mercato del lavoro. Infine, ci sarà un'accelerazione delle ristrutturazioni e il prevalere di società che operano in più paesi. Le conseguenze per l'Italia saranno positive. Ne cito solo una, l'abbassarsi del carico annuo nella spesa pubblica del costo degli interessi, che renderà

disponibili somme per investimenti e consentirà una riduzione del carico fiscale, che per certi aspetti è eccessivo soprattutto quando si tratta di carico fiscale sulle imprese.

6. Il futuro

Possiamo ora cominciare a ragionare su ciò che succederà nei prossimi cinquanta anni. La moneta unica è una precondizione per affrontare i problemi del prossimo mezzo secolo. L'idea più funesta è quella di ritenere che con la caduta del muro di Berlino tutto sia andato a posto. Certo, è cambiata la situazione di centinaia di milioni di uomini e di donne da uno statuto di schiavitù e di tirannia ad uno di nuovi diritti: tutto questo è fondamentale, ma dal punto di vista della stabilità e della pace le questioni non possono essere risolte in modo così semplice. Il cancelliere Kohl il 23 ottobre dell'anno passato ha detto che l'integrazione europea è questione di pace o di guerra nel XXI secolo, precisando che non si tratta di stabilità o instabilità, ma proprio di pace o di guerra. È possibile che il prossimo mezzo secolo porti con sé altri conflitti locali sul genere della Bosnia e verosimilmente di dimensioni anche maggiori. Bisogna prepararsi per evitarli, bisogna ridurre al minimo il rischio di conflitti all'interno dell'Europa. Ecco perché è indispensabile che a questa tappa dell'Euro seguano altre tappe sul percorso della piena integrazione europea. Dobbiamo andare verso l'unificazione continentale, che se tutto va bene si realizzerà fra il 2010 e il 2012, secondo i tempi decisi dalla Commissione europea. È attualmente in corso la cosiddetta "preadesione", la

riguarda sei paesi fino al 2006, cui
bbero seguire gli altri. È evidente
no a quando non si sarà data una
nsione continentale all'UE i rischi
afflitto permarranno. Quindi fra il
e il 2015 occorrerà istituire una
ventotto. Sembrava che la cosa
se avvenire in pochi anni, ma a
vviso occorreranno ancora almeno
ici anni. Inoltre, sorgeranno delle
e potenze: fondamentale sarà il
della Cina, che sta dando segnali
nde stabilità e crescita, a differenza
cosiddette tigri asiatiche. Non sono
o dell'idea che il ruolo degli Stati
sia destinato a decrescere: si andrà
rsa verso una forma di equilibrio
istico, a condizione che l'Europa
a finalmente la sua parte nel carico
sicurezza collettiva. Attualmente
l'Europa è, secondo l'espressione
x premier svedese Karl Bildt, una
ortatrice netta di sicurezza", nel
che se non ci fosse la potenza

americana a tutela del continente
europeo i nostri schemi di sicurezza non
sarebbero sufficienti.
Vorrei concludere con una frase che
trovo molto bella e ricca di contenuto
emotivo nella straordinaria perfezione
e unicità della lingua italiana. È di un
grande di questo secolo, Benedetto
Croce, che nel 1932, scrivendo la
storia d'Europa nel secolo XIX, la
arricchisce di questo piccolo gioiello:
"A quel modo che or sono settanta
anni, un napoletano dell'antico regno
e un piemontese del regno subalpino si
fecero italiani, non rinnegando l'essere
loro anteriore ma innalzandolo e
rifondendolo in quel nuovo essere,
così italiani e francesi e tedeschi e tutti
gli altri si faranno europei e i loro
pensieri indirizzeranno all'Europa e i
loro cuori batteranno per lei, come
prima per le loro patrie più piccole,
non dimenticate già, ma meglio
amate".

Conseguenze dell'adozione dell'Euro per i lavoratori migranti

di Alberto Bagnai *

1. Introduzione

Per impostare una prima stima delle
conseguenze che l'adozione dell'Euro
eserciterà sui lavoratori migranti è utile
partire da una semplice considerazione:
nella maggior parte, se non nella
totalità, dei casi, la scelta di emigrare è
dettata dalla necessità e non è frutto di
libera scelta. È la prospettiva di
rimanere a vita disoccupati che ha
spinto e spinge tuttora molti lavoratori
a sostenere gli elevatissimi costi umani
dell'emigrazione. In questo senso,
l'Unione Monetaria Europea (EMU,
European Monetary Union) avrà una
prima ovvia ma fondamentale ricaduta
sui lavoratori migranti se e solo se
riuscirà a incidere (riducendolo) sul
tasso di disoccupazione. Una riduzione
generalizzata del tasso di
disoccupazione nei paesi di origine (tra i
quali l'Italia) evidentemente
contribuirebbe a rendere la decisione di
emigrare frutto di una scelta volontaria.
Ma altrettanto e forse più importante è
la riduzione della disoccupazione nei

paesi di accoglienza (tra i quali ancora
una volta l'Italia), perché solo
condizioni ordinate del mercato del
lavoro possono favorire l'integrazione
sociale dei migranti.

Nella valutazione sui costi e i benefici
dell'EMU per i lavoratori migranti
rivestono quindi un ruolo di primo
piano i suoi effetti sulla dinamica della
disoccupazione europea.

In quanto segue non tenterò una
 rassegna esaustiva delle posizioni
espresse nella letteratura scientifica su
questi argomenti, preferendo viceversa
trattare in modo relativamente più
approfondito alcuni punti specifici
relativi in particolare ai benefici
dell'EMU. È degno di nota il fatto che
mentre gli esperti di economia e di
finanza concordano nell'affermare che
nelle prime fasi dell'EMU i costi
supereranno probabilmente i benefici,
le opinioni espresse dalla pubblicistica e
dai principali esponenti politici trattano
dei benefici dell'EMU ignorando in
modo pressoché totale i possibili costi.
A mio avviso questo atteggiamento è
giustificato da almeno due motivi: il
primo, ovvio, è un motivo di
convenienza politica; il secondo, meno
ovvio, è un motivo di natura analitica il
quale attiene al fatto che mentre i

* Università di Roma "La Sapienza" -
Dipartimento di Economia Pubblica,
via del Castro Laurenziano, 9, 00161 Roma.